

**A sessant'anni dall'*Ecclesiam suam* di Paolo VI
(6 agosto 1964-2024)
Fognano - Campo Scuola dell'Azione Cattolica Diocesana
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto**

Ricorrono oggi esattamente sessant'anni dalla pubblicazione dell'*Ecclesiam suam* (6 agosto 2024) di Papa Paolo VI, l'Enciclica che fu come il manifesto del suo Pontificato al servizio della Chiesa e del mondo. Tre sono i temi fondamentali trattati da questo testo: la coscienza che la Chiesa è chiamata ad avere di sé; il rinnovamento cui deve dedicarsi nella fedeltà alla sua identità e missione; e il dialogo, cioè il modo con cui le è chiesto di evangelizzare il mondo contemporaneo e di concepire la sua missione apostolica, sia all'interno del popolo di Dio che nel suo rapporto con l'intera famiglia umana. Non potendo approfondire ciascuno di questi tre temi a motivo della loro ricchezza e complessità, scelgo di soffermarmi sul dialogo, che fu a tal punto caratteristica della vita e dell'opera di Giovan Battista Montini - Paolo VI, da esser definito da molti come "il Papa del dialogo"¹.

A fondamento dell'impegno dialogico della Chiesa e di ogni battezzato in essa c'è il destinarsi di Dio in Gesù Cristo a tutto l'uomo, a ogni uomo, quale risplende nella consegna che sulla Croce il Figlio fa di Sé alla morte per amore nostro. Lo mostra in maniera eloquente - fra i tanti scritti di Paolo VI che si potrebbero citare - un appunto steso a mano, dedicato alla "Via Crucis", risalente a dopo il 1968, negli anni forse più cruciali del pontificato: «Non è la contemplazione di una tragedia solitaria, esclusivamente personale, di Gesù. / È la ricerca delle cause e degli scopi, oltre che dell'atrocità della passione. / Causa immediata è l'espiazione del male umano, dei nostri peccati. / Donde: valore rappresentativo del nostro male morale nel dolore fisico e morale di Cristo. / La complicità nostra nella passione di Cristo. / Potere d'attrazione della croce: "omnia traham ad meipsum". / Come al corpo del delitto. Come all'espiazione vicaria. / Come alla rivelazione più alta dell'amore immolato: "dilexit me et tradidit semetipsum pro me". / Senso del peccato e dramma dell'amore»². Il dialogo della Chiesa e di ogni cristiano con l'altro, nella comunità di fede e nella vasta scena del mondo, si fonda sull'amore con cui Dio si è destinato a ogni uomo in Gesù Cristo, rendendolo capace di relazioni feconde nella rete dei rapporti ecclesiali, come nel rapporto fra la Chiesa e la comunità degli uomini ai più diversi livelli.

È per questo che il dialogo è così centrale nella vita e nell'opera del grande Papa, credente appassionato e pastore teso a trasfondere in tutto ciò che era e faceva l'amore del Signore, che gli aveva rapito la mente e il cuore. Lo confessa lui stesso nell'*Ecclesiam suam*, l'Enciclica volta ad esporre «per quali vie la Chiesa cattolica debba oggi adempiere il suo mandato»: il dialogo fra la Chiesa e il mondo moderno «è problema che tocca al Concilio descrivere nella sua vastità e complessità, e risolvere, per quanto è possibile, nei termini migliori. Ma la sua presenza, la sua urgenza sono tali da costituire un peso nell'animo nostro, uno stimolo, una vocazione quasi, che vorremmo a noi stessi ed a voi, fratelli, sicuramente non meno di noi esperti del suo tormento apostolico, in qualche modo chiarire, quasi per renderci idonei alle discussioni e alle deliberazioni

¹ Cf. B. Sorge, *Paolo VI, papa del dialogo*, in *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2014 (688-692), che riproduce la parte centrale del volume dello stesso *La Traversata. La Chiesa dal Concilio Vaticano II a oggi*, Mondadori, Milano 2010. Cf. pure: A. Sicari, *Paolo VI, il Papa del dialogo e del perdono*, ARES, Milano 2014, e N. Currado, *Paolo VI papa del dialogo*, Armando Editore, Roma 2014.

² Ho commentato questo densissimo testo in *Inediti e rari di Paolo VI. Una vita che genera Cristo*, Istituto Paolo VI, *Notiziario* n. 80, Brescia 2020, 5-13.

che nel Concilio insieme crederemo di prospettare in così grave e multiforme materia»³. Con tono programmatico, poi, il Pontefice aggiunge: «La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio... Né possiamo fare altrimenti, nella convinzione che il dialogo debba caratterizzare il nostro ufficio apostolico»⁴.

Alla luce di questa centralità del dialogo nel programma pastorale di Paolo VI mi sono proposto una sfida, che penso possa illuminare l'impegno del cristiano nella Chiesa e nel mondo attingendo alla saggezza di quel grande Papa. Ho ripreso il decalogo, maturato negli anni dell'impegno pastorale da me vissuto sia nella comunità ecclesiale a me affidata, che nell'ambito ecumenico e interreligioso, e ho provato a trovare luce per ciascuna delle affermazioni di quel decalogo nel magistero di Papa Montini. Il risultato mi sembra sia stato utile per me e spero possa esserlo anche per altri. La prospettiva è quella della necessità del dialogo per chiunque voglia mettersi al servizio del Vangelo: «Perché riflettere sul dialogo? La risposta a questa domanda nasce dalla constatazione delle tensioni e dei conflitti presenti nel “villaggio globale”, spesso non assenti neanche nelle comunità cristiane. Se “dialogo” vuol dire “incontrarsi nella parola” (“diá-logos”), dialogare è necessario per camminare insieme, per vivere, cioè, quello stile di “sinodalità” (“sinodo” significa “cammino fatto insieme”), cui Papa Francesco sta chiamando la Chiesa di fronte alle sfide e alle promesse dei nostri tempi»⁵. Riporto dunque le dieci affermazioni sul dialogo e affianco ad esse alcuni testi di Paolo VI che ho scelto per illustrarle.

1. *Non c'è dialogo senza umiltà*. Chi accetta di mettersi in ascolto dell'altro, rinunciando a ogni pretesa su di lui, apre la strada alla verità, cui tutti dobbiamo obbedienza, in particolare riguardo a noi stessi e ai nostri limiti. Dialogare esige umiltà! Afferma in proposito Paolo VI: «Noi abbiamo ogni giorno sulle labbra e nel cuore il Magnificat, l'inno sublime della Madonna, la quale proclama davanti a Dio e a quanti ne ascoltano la dolcissima voce, la sua umiltà di serva (cf. Lc 1, 48), e nello stesso tempo celebra le grandezze operate da Dio in lei, e profetizza l'esaltazione che di lei faranno tutte le umane generazioni (Lc 1, 48s) ... Come accordare l'umiltà più sincera e più operante col riconoscimento della più alta dignità? L'apparente contraddizione fra umiltà e dignità del cristiano non poteva avere più alta e autorevole soluzione... L'uomo religioso non può non essere umile. L'umiltà è verità... Siamo piccoli; e noi, per di più, siamo peccatori... A questo riguardo l'umiltà appare logica, e così facile, che se non fosse temperata da altre considerazioni provenienti dalla misericordia di Dio, ci condurrebbe allo scetticismo, alla disperazione... L'esempio di Cristo ci sarà scuola e modello di umiltà...»⁶.

2. *Non c'è dialogo senza ascolto*. Dialoga chi sa ascoltare: occorre far tacere i pregiudizi e le paure, essere aperti al nuovo, accogliendo l'altro con fiducia come l'ospite interiore, desiderosi di vivere la comune appartenenza alla verità che ci supera e all'amore che ci salva. In primo piano va posto l'ascolto da prestare a Dio: luminose sono in tal senso queste parole di Paolo VI nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975): «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare sé stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore»⁷. Paolo VI insiste poi su

³ Lettera Enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), 15.

⁴ *Ib.*, 67 e 69.

⁵ Il testo apre il mio messaggio per l'Avvento del 2022, intitolato *Il dialogo, stile di una Chiesa sinodale*, che si trova ora in B. Forte, *Lettere al popolo di Dio*, Shalom Editrice, Camerata Picena 2023, 405-413.

⁶ Paolo VI, *Udienza Generale*, 5 febbraio 1975.

⁷ *Evangelii Nuntiandi*, 15.

come farsi ascoltare: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri... o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»⁸. È la testimonianza che rende credibile il messaggio: l'ascolto al di là delle parole va all'eloquenza del vissuto! In questa linea, il santo Papa - rivolgendosi agli uomini di pensiero e di scienza - sottolinea l'importanza per la Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i cercatori e servitori della verità: «Tutti noi, Vescovi, Padri del Concilio, siamo in ascolto della verità... Noi dunque non potevamo non incontrarci con voi. Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste e, se occorre, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi»⁹.

3. *Non c'è dialogo senza stupore*. Il dialogo crea spaesamento, soprattutto interiore: stupirsi, vedere il mondo con altri occhi, sentirsi parte e non tutto, avvolti da un mistero che ci supera, mettersi in gioco e ascoltare, disorienta, ma libera da false resistenze e rende capaci di accogliere il vero da qualunque parte provenga. Paolo VI esprime lo stupore di chi ama, ad esempio riferendosi così al divino oggetto del suo amore: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! ... Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore... Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità»¹⁰. Dove non c'è questo stupore innamorato il dono stesso è perduto e la novità che la fede e la carità portano con sé non accende il grazie del cuore!

4. *Non c'è dialogo senza una lingua comune*. Il dialogo non esiste se non si parla una lingua comune, comprendendo le parole dell'altro e ascoltando attraverso di esse il cuore e la vita da cui provengono: dialogo è “incontro nella parola” (“dià-logos”). La lingua comune della fede è dettata dalla Parola di Dio: «“Venite a me, voi tutti!” (Mt 11, 28) ... Parola dolcissima, parola densissima, parola sovrana... È una parola solenne, formidabile, meravigliosa; soltanto un Messia divino la poteva pronunciare! È la parola di cui il mondo ha bisogno, e che possiede, al tempo stesso, la rivelazione e il segreto della salvezza del mondo»¹¹. Il linguaggio con cui la Parola riesce a raggiungere tutti è per il santo Pontefice quello della carità: «Se noi cristiani avessimo compreso il Vangelo dell'amore, la sua legge, la sua necessità, la sua fecondità, la sua attualità, non ci lasceremmo sorprendere dal dubbio che il cristianesimo, la nostra fede sia incapace a risolvere nella giustizia e nella pace le questioni sociali... Ritorna alla memoria e al cuore l'inno di San Paolo alla carità: “Quando pure io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, sono solo un bronzo sonante, o un cembalo stonato ... La carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta ... La carità non viene mai meno” (1 Cor 13)»¹².

5. *Non c'è dialogo senza silenzio*. Il dialogo ha bisogno di silenzio, sia per ascoltare e riflettere su quanto viene proposto dall'altro, che per esprimere un'autentica prossimità, spesso veicolata dalla vicinanza silenziosa più che da molte parole. Non pronunceremo parole vere, se

⁸ *Ib.*, 67.

⁹ Paolo VI, *Chiusura del Concilio Vaticano II. Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza*, 8 dicembre 1965, nn. 2 e 3.

¹⁰ Omelia nella Messa celebrata a Manila il 27 novembre 1970.

¹¹ Paolo VI, *Udienza a un gruppo di Pellegrini*, 28 giugno 1965. Cf. su questo aspetto L. Sapienza (a cura di), *Paolo VI. L'amore per la Parola di Dio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.

¹² *Udienza Generale*, 20 settembre 1972.

prima non avremo camminato a lungo sui sentieri del silenzio! Lo ha mostrato in maniera eloquente Paolo VI con il suo stile di vita, ricco di silenzio e di discrezione. Tra le tante testimonianze che offrono i suoi interventi, risplendono le parole pronunciate durante la sua visita a Nazareth: «Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto»¹³.

6. *Non c'è dialogo senza libertà.* Per aprirsi al dialogo e viverlo bisogna essere liberi da sé, disposti a mettersi in discussione; liberi dagli altri, rifiutando i condizionamenti e le paure che a volte essi impongono; liberi per amore di Colui che è la verità, che ci fa liberi (cf. Gv 8,32). Afferma Paolo VI: «Si parla molto oggi di libertà. È un nome che risuona dovunque si discuta dell'uomo... Chiamiamo libertà il potere che la volontà dell'uomo ha di agire senza essere costretta, né internamente, né esteriormente... Questo libero arbitrio è così proprio dell'uomo da costituire la sua nota specifica, da fondare il titolo primo della sua dignità personale, e da conferirgli l'impronta caratteristica della sua somiglianza con Dio... Dobbiamo educarci all'uso sempre più umano e cristiano della libertà. Non potremo progredire nella vita cristiana, né in quella ecclesiale, se non avremo progredito nell'autentico e legittimo uso della libertà... Cristo c'insegni come»¹⁴. E il come lo ha insegnato a tanti anche il modo d'agire del grande Pontefice, che non ha mai cercato il consenso a basso prezzo, preferendo sovente di essere criticato o incompreso piuttosto che rinunciare a testimoniare fino in fondo la verità che libera e salva.

7. *Non c'è dialogo senza misericordia e perdono.* Chi vuol dialogare, deve sgombrare la mente e il cuore da ogni risentimento o ferita dovuta a torti subiti: facendo memoria, il cuore va purificato con la misericordia e con la richiesta e l'offerta del perdono. Su questo punto insisteva particolarmente il Papa del dialogo e dell'incontro con tutti. Lo si comprende, ad esempio, da queste parole pronunciate a conclusione dell'Anno Santo 1975: «La nostra religione svela la verità, il senso della vita; la nostra religione le conferisce, con le sue speranze, il suo vero valore, la sua provvida ragione di viverla coraggiosamente in onestà, ed in pienezza... E poi la suprema parola! Ditela voi, se l'avete scoperta compiendo le umili osservanze dell'Anno Santo. La parola più esaltata e più profonda; la parola, che riferita al suo supremo ed autentico significato tutto comprende e tutto spiega; la parola "Amore": Dio è Amore! Questa è la rivelazione ineffabile, di cui il Giubileo, con la sua pedagogia, con la sua indulgenza, col suo perdono e finalmente con la sua pace, piena di lacrime e di gioia, ci ha voluto riempire lo spirito oggi, e sempre la vita domani: Dio è Amore! Dio mi ama! Dio mi aspettava ed io l'ho ritrovato! Dio è misericordia! Dio è perdono! Dio è salvezza! Dio, sì, Dio è la vita!»¹⁵.

8. *Non c'è dialogo senza conoscenza dell'altro.* L'ignoranza dell'altro, della sua cultura, del suo mondo vitale, è alla base di incomprensioni e chiusure: per dialogare occorre conoscere l'altro e farsi conoscere da lui. Nell'*Allocuzione* tenuta all'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II, Paolo VI affermava in tal senso: «Nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cf. Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo... Per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo. Sarebbe allora questo Concilio, che all'uomo principalmente ha dedicato la sua studiosa attenzione, destinato a riproporre al mondo

¹³ Paolo VI, *Discorso tenuto a Nazareth*, 5 gennaio 1964.

¹⁴ *Udienza Generale*, 5 febbraio 1969.

¹⁵ *Udienza Generale*, 17 dicembre 1975.

moderno la scala delle liberatrici e consolatrici ascensioni? non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio? amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore»¹⁶. Tutto il messaggio della rinnovata primavera della Chiesa, che fu il Vaticano II, si compendia per il grande Papa nell'amore per ogni essere umano, immagine e somiglianza del Dio vivente.

9. *Non c'è dialogo senza responsabilità*. Chi dialoga non dovrà mai dimenticare la rete di relazioni umane verso cui è responsabile: il dialogo non elimina, anzi accresce il senso di responsabilità che ciascuno deve avere nei confronti del bene di tutti. Questo implica l'agire sempre con retta coscienza. Afferma Paolo VI: «La coscienza è interprete d'una norma interiore e superiore; non la crea da sé... Non è in rapporto a questa legge, intesa nel suo autentico significato, che nasce nell'uomo il senso di responsabilità? e col senso di responsabilità, quello della buona coscienza e del merito, ovvero del rimorso e della colpa? Coscienza e responsabilità sono due termini l'uno all'altro collegati»¹⁷. Il 14 maggio 1971, ricordando l'ottantesimo anniversario della *Rerum novarum* di Leone XIII, il Papa firmava la lettera apostolica *Octogesima Adveniens*, nella quale richiamava fortemente alla responsabilità verso i poveri e la giustizia per tutti, attraverso un impegno sviluppato «mediante la sensibilità propria della chiesa, rafforzata da una volontà disinteressata di servizio e dall'attenzione ai più poveri»¹⁸. Nella stessa lettera sottolineava anche, con fine attenzione ai tempi, la responsabilità verso l'ambiente: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, l'uomo rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente..., ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune»¹⁹. L'attuale crescita della sensibilità ecologica trova in Paolo VI e nel suo richiamo alla responsabilità verso l'ambiente uno straordinario precursore.

10. *Non c'è dialogo senza verità e carità*. Chi non ha passione per la verità e non si dona con l'amore, che attraverso il Figlio ci viene da Dio, non saprà dialogare. La verità non è qualcosa da possedere, ma Qualcuno da cui lasciarsi possedere, per servire l'Altissimo con generosità, soprattutto riconoscendone la presenza nei più deboli e bisognosi dei nostri compagni di strada. A questo invitava il santo Papa Paolo VI rivolgendosi al gruppo di sacerdoti appena ordinati della Chiesa di Napoli, fra i quali c'ero anch'io, andati in udienza da Lui con l'amato Pastore, il Card. Corrado Ursi: «Benediciamo i carissimi sacerdoti novelli di Napoli, venuti col Cardinale Arcivescovo in questo pellegrinaggio, ai quali auspichiamo un ministero gioioso, generoso, aperto, fondato su di una solida vita interiore e ricco di frutti spirituali per il bene di quella Arcidiocesi a noi tanto cara». Era il 23 maggio 1973 e quella consegna - accompagnata dallo sguardo profondo e penetrante che il santo Papa rivolse a ciascuno di noi - è rimasta in ognuno di noi come mandato, che ci ha sempre unito, alimentando la fedeltà e l'entusiasmo del nostro ministero.

L'augurio di Paolo VI abbracciava la gioia, legata alla generosità che ne è condizione, e l'apertura all'ascolto di tutti e al dialogo con tutti, che è stato tratto costante della sua vita e del suo pontificato. A fondamento di questo stile sacerdotale il Papa poneva una solida vita interiore,

¹⁶ Paolo VI, *Allocuzione*, 7 dicembre 1965.

¹⁷ *Udienza Generale*, 12 febbraio 1969.

¹⁸ *Octogesima Adveniens*, 42.

¹⁹ *Ib.*, 21.

l'unica in grado di garantire frutti spirituali per noi e per coloro che ci sarebbero stati affidati. A distanza di più di cinquant'anni, posso dire che le parole di Paolo VI sono state profetiche e feconde per me, come per ciascuno dei miei compagni. Esse ci hanno aiutato ad amare il Signore e la Chiesa come li amava Lui, di quell'amore testimoniato ad esempio da alcune espressioni del suo *Pensiero alla morte*, con cui concludo queste riflessioni: «Prego il Signore di fare della mia prossima morte dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che l'ho sempre amata... Vorrei abbracciarla, salutarla... benedirla. Anche perché non la lascio... ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi... O uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo, ch'io, ministro, dovevo a voi partecipare. Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti... E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbi coscienza della tua natura e della tua missione; abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità; e cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo. Amen. Il Signore viene»²⁰.

²⁰ Paolo VI, *Pensiero alla morte*, in *L'Osservatore Romano*, edizione settimanale in lingua italiana n. 32-33, 9 agosto 1979.